Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIII / N. 211 / Giovedì 11 agosto 1966

Assolto Poldino D'Angelo: la zia morì per disgrazia

A pagina 5

Domenica 21 agosto un numero speciale dedicato a

Palmiro Togliatti

Organizzate ovunque una

GRANDE GIORNATA DI DIFFUSIONE

Iniziativa del PCI e del PSIUP di fronte al rifiuto del governo di Palermo di assumersi le sue responsabilità

L'Assemblea siciliana convocata per Agrigento

La seduta si svolgerà dopo Ferragosto — Sottoposte a revisione per disposizione del Ministro dei LLPP tutte le licenze edilizie degli ultimi dieci anni — Coniglio rinuncia alla nomina di Marzagalli — Scandalose corrispondenze del «Popolo» e della «Gazzetta del Popolo» — Un servizio dell'«Espresso»

Dal nostro inviato

PALERMO, 10

L'Assemblea regionale siciliana sarà convocata in seduta straordinaria dopo Ferragosto per iniziativa dei deputati regionali del PCI e del PSIUP. Questo è stato deciso ieri dopo un incontro fra il presidente della Regione on. Coniglio e una delegazione dei due partiti di opposizione.

«I rappresentanti del PCI e del PSIUP — citiamo dal comunicato congiunto dei due partiti emesso dopo l'incontro — hanno sostenuto l'opportunità di un sollecito dibattito all'assemblea onde arrivare a decisioni che siano sufficienti da un lato a colpire precise responsabilità e dall'altro a tutelare il prestigio dell'autonomia della Regione siciliana. Malgrado l'insistenza dei rappresentanti dei due gruppi dell'opposizione di sinistra, il presidente della Regione ha opposto un netto rifiuto alla richiesta di convocazione urgente dell'Assemblea. Nell'assenza di una responsabile iniziativa del governo regionale, ai gruppi parlamentari del PCI e del PSIUP non restava che la via del ricorso alla convocazione straordinaria dell'Assemblea in conformità all'articolo 75 del regolamento. La seduta richiesta dal PCI e dal PSIUP si svolgerà entro la fine del mese di agosto».

Intanto si ha notizia che l'inchiesta degli scandali di Agrigento si è da qui allargata a tutti i capoluoghi della Sicilia occidentale: il ministro dei Lavori Pubblici ha a questo proposito invitato gli uffici del Genio Civile di Palermo, Caltanissetta e Trapani (ad Agrigento, come è noto è all'opera una commissione apposita) a sottoporre a revisione tutte le licenze edilizie rilasciate negli ultimi dieci anni vagliandone la validità o meno alla luce dei piani regolatori e dove questi piani — come ad Agrigento — non siano mai stati approvati alla luce dei «programmi di fabbricazione». La inchiesta deve essere ultimata entro quindici giorni.

Oggi a Palermo, si è riunita la Giunta regionale con all'ordine del giorno tra l'altro la conclusione del dibattito sulla proposta dell'onorevole Coniglio — sollecitata a quanto pare dal dc on. Nicoletti assessore regionale ai Lavori Pubblici — di offrire il posto di direttore generale di quell'assessorato al dottor Margazalli, già provveditore alle Opere Pubbliche della Sicilia e, come è noto, trasferito a Trento dal ministro Mancini subito dopo la frana di Agrigento. Il più assoluto riserbo è stato mantenuto sull'andamento di questa discussione, si sa però, che la proposta è andata in fumo per le proteste di tutta l'opinione pubblica siciliana e nazionale: è stato anzi deciso di... negare che essa sia mai avvenuta, dichiarando che il Marzagalli era comunque «improponibile» in quanto non idoneo all'incarico (gli manca la laurea di ingegnere), dato che a Provveditore alle OO.PP. può essere anche designato un funzionario del ruolo amministrativo

Aldo De Jaco

(Segue in ultima pagina)

Nuovi inquietanti accenni di Preti

Sarà abolita l'imposta sugli utili azionari?

IL MINISTRO RIFIUTA DI DIRE SE LA LEGGE VERRA' PROROGATA O MENO — OSTINATO LA MALFA IN DIFESA DI WILSON

Il governo sta progettando di abolire l'imposta cedolare sui dividendi azionari? Questo interrogativo, già da noi sollevato nei giorni scorsi, è tornato d'attualità ieri, con le nuove dichiarazioni fatte ai giornalisti dal ministro Preti. Egli si è infatti rifiutato ancora una volta di dire se una decisione in merito sarà presa o meno, se la legge che stabilisce l'imposta sarà prorogata o meno quando giungerà a scadenza, cioè nel prossimo febbraio. Ma questo rifiuto è venuto dopo che lo stesso Preti aveva citato un parere del prof. De Gennare, direttore generale dell'Associazione tra le società italiane per azioni, secondo il quale «la ritenuta secca del 30 per cento non ha svolto una seria funzione di incentivazione nel risparmio azionario». L'accostamento suscita perciò molti sospetti in proposito.

Com'è noto, l'istituzione della cedolare «secca» — cioè di una forma di pagamento forfettario — era stata decisa dal centro-sinistra dopo la violenta campagna condotta dalla stampa padronale contro la cedolare cosiddetta «d'acconto» del 5 per cento che la Confindustria, per motivi esclusivamente politici, aveva mostrato di considerare come una misura addirittura «rivoluzionaria». A quanto ha dichiarato Preti, risulta ora che nel 1965 la ritenuta d'acconto ha dato 242 miliardi e 465 milioni mentre la cedolare «secca» ha dato 79 miliardi e 582 milioni. Per quanto non sia ancora possibile stabilire con esattezza con quali percentuali la somma pagata per acconto sia relativa a persone fisiche o a società, appare probabile che circa il 70 per

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Un sistema di omertà

IL GIORNALE della Democrazia cristiana ha superato, nella difesa dei criminali responsabili della tragedia di Agrigento, ogni limite e ogni pudore. L'altro ieri l'inviato di Rumor ad Agrigento ci ha deliziato con una descrizione della «strisciatura avana nel cielo di Agrigento e dell'involucro d'aria arroventata che copre e addormenta tutto» e che dovrebbe, quindi, coprire e addormentare anche le responsabilità del disastro agrigentino. Il *Popolo* parla del trasferimento di molti funzionari, ci descrive i guai dei disastrati, le preoccupazioni degli agrigentini, ma ci avverte anche che nella DC nulla muta, nulla si muove, tutto resta come prima, anzi l'unica cosa che cresce è la tracotanza dei dirigenti democristiani che chiedono di disporre e di decidere delle somme stanziate dallo Stato e dalla Regione. Non è un caso che il sottosegretario ai LL.PP. Giglia, uomo di punta di questo gruppo dirigente, ha chiesto di presiedere il comitato di coordinamento per gli interventi straordinari ad Agrigento, previsti dal decreto-legge di cui la Camera ha preso atto recentemente. La *Voce Repubblicana* ha criticato questo atteggiamento e avanzato dubbi sulla volontà della DC di arrivare sino in fondo nella ricerca e nella punizione dei responsabili. Il *Popolo* non ha tardato a rispondere. Anzi, per bocca del redattore inviato ad Agrigento, in una corrispondenza pubblicata con grande rilievo, risponde contemporaneamente anche alle dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro Mancini. Dice il *Popolo* che «la questione subisce un ridimensionamento notevole rispetto a come si era presentata all'indomani del 19 luglio»; che «i giudizi azzardati a caldo si rivelano sbagliati o quanto meno esagerati: si è scoperto (sic!) che la speculazione politica in cui, trascinati dai comunisti o dalla totale ignoranza della situazione, molti, troppi si sono invischiati, è destinata a rivelarsi sempre più infondata e artificiosa».

Il giornale di Rumor e di Moro passa quindi alle aperte pressioni sulle commissioni ministeriali d'inchiesta, affermando che «la prima cosa da accertare sono le cause della frana. L'ipotesi che l'enorme movimento di terra sia stato provocato dal peso delle costruzioni (tutte, ripetiamo, rispondenti ai requisiti voluti dalla legge e dai regolamenti) si indebolisce quando si interpellano i tecnici». Quindi le «illegalità» e le «mostruosità» edilizie di cui ci ha parlato il ministro Mancini alla Camera sono definite dal *Popolo* «conclusioni e dichiarazioni troppo affrettate e facilone».

SIN QUI il giornale dc. Ieri il giornale socialista, in una sua nota, avvertiva che nella pubblica opinione si fa strada il sospetto «che non se ne faccia niente, che non si venga a capo di nulla» e aggiungeva alcune considerazioni che dovrebbero spingere i cittadini ad avere fiducia nella volontà moralizzatrice e rinnovatrice del centro-sinistra. La verità è che la gente non legge il *Popolo*, ma conosce per lunghe e dure esperienze il personale politico democristiano. E ha quindi ragione di avanzare i sospetti a cui fa riferimento il giornale socialista. Ma per confermarli, avrebbe fatto bene a leggersi subito il giornale della DC, dove avrebbe trovato puntuale conferma a tutti i dubbi della pubblica opinione. Da quelle righe appare chiaro che l'omertà resta la legge che regola la vita interna di questo partito non solo in Sicilia, ma in tutto il paese. Non è del resto un caso, ma fa evidentemente parte del piano di controffensiva elaborato dalla DC, che un altro giornale da essa controllato, la *Gazzetta del Popolo*, cerchi di rigettare le responsabilità dell'accaduto solo sul Genio civile, scaricandone del tutto l'amministrazione comunale e riferendo come unico episodio concreto di abuso un caso che sarebbe stato avallato da un esponente socialista del governo regionale.

La Democrazia cristiana in verità ha visto che il discorso apertosi ad Agrigento, non si chiudeva dentro le colonne dei templi. Ha visto che riemergono altri fatti e il discorso sulla speculazione edilizia si allarga. Si è riparlato dell'inchiesta sulle devastazioni edilizie e sui rapporti tra mafia e amministratori democristiani a Trapani e a Palermo: si è ricordato il recente processo svoltosi a Napoli a carico del vice-sindaco di Catania e di altri suoi soci, coinvolti in scandali edilizi, tutti amici e protetti dell'on. Magrì; sono stati ricordati i recenti scandali e arresti di amministratori dc di Messina, Caltanissetta e di Siracusa. E' di ieri la notizia di una iniziativa della commissione antimafia a proposito degli scandalosi procedimenti adottati negli appalti dall'Amministrazione provinciale di Palermo. Il *Popolo* ha ignorato la noti-

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima pagina)

15 milioni di mutuati pagano ancora il medico

A pagina 4

Si allunga la catena dei crimini americani nel Vietnam

Villaggio distrutto «per errore» dai bombardieri USA nel Sud

Il comando statunitense dichiara: «Avevamo ricevuto informazioni sbagliate» — Più di 200 le vittime fra morti e feriti — Catturato o ucciso un «asso» dell'aviazione americana specialista in bombardamenti in Corea e nel Vietnam Cao Ky a Manila accolto da manifestazioni ostili

SAIGON, 10.

Un villaggio sudvietnamita, sul Delta del Mekong, è stato pressoché distrutto «per errore» dai bombardieri americani. L'ammissione del nuovo crimine di guerra consumato dalle forze di aggressione è stata fatta dalle stesse forze statunitensi dopo che, ormai, tutti i giornalisti stranieri da Saigon avevano diffuso nel mondo l'agghiacciante notizia. Le proporzioni e le conseguenze del bombardamento sono infatti eccezionali: il villaggio, quello di Can Tho, è stato quasi interamente distrutto, i morti accertati sono quindici ma i feriti sono almeno duecento e molti di loro, portati in diversi ospedali del Vietnam meridionale, sono in fin di vita. Le «spiegazioni» date dal comando americano per giustificare il crimine sono nello stesso tempo cniche e ingenue. L'«errore» — ha affermato il comando — è stato causato da «una indicazione errata fornita dalle autorità sudvietnamite». Le autorità del tantoccio Cao Ky nella regione avevano chiesto l'intervento dell'aviazione americana contro l'attività di una compagnia di vietcong. In seguito a questa segnalazione i piloti di due aerei statunitensi si sono portati sopra il villaggio sganciando tonnellate di esplosivo dovunque. A operazione ultimata è stato scoperto che i partigiani uccisi dal bombardamento erano «presumibilmente» tre.

In un successivo tentativo di scrollarsi di dosso le responsabilità di questo crimine, venuto alla luce immediatamente, gli americani hanno raggiunto poi il ridicolo: essi hanno detto che l'elevato numero di morti fra la inerme popolazione civile era stato dovuto al fatto che i partigiani vietcong avevano impedito ai cittadini di fuggire e di ripararsi nei tunnels.

L'attacco indiscriminato contro il villaggio di Can Tho non è il solo episodio atroce della guerra americana nel Vietnam. Le feroci truppe sudcoreane, reclutate con specifici incarichi di lotta terroristica contro le popolazioni sudvietnamite, hanno compiuto un massacro di cui si ignorano le esatte proporzioni. Lanciati in un'azione contro una compagnia di partigiani del FNL, i sudcoreani non hanno potuto che parzialmente stabilire contatti con le mobilissime, e nettamente inferiori per numero, truppe partigiane e si sono sfogati sulla popolazione civile, uccidendo 70 persone. La pretesa di far passare i morti come partigiani è assolutamente ridicola: i comandi del FNL hanno dichiarato che le loro unità hanno impegnato sporadici combattimenti e successivamente si so

(Segue in ultima pagina)

Dopo la grave legge per il reclutamento degli stranieri

Debole protesta italiana per il ricatto australiano

Ai nostri emigranti che rifiuteranno di servire nell'esercito impegnato nel Vietnam sarà offerto solo il biglietto di ritorno

Un comunicato ufficioso diffuso dalla Farnesina informa che «il governo italiano ha reiterato oggi la sua protesta (al governo australiano) per la misura che colpisce i cittadini italiani emigrati in quel paese, ed ha espresso la ferma aspettativa che l'eventuale applicazione delle nuove norme australiane avvenga nel rispetto delle condizioni osservate nella prassi internazionale».

«Il governo italiano — prosegue il comunicato — ha comunque disposto che i cittadini italiani eventualmente chiamati al servizio di leva in Australia siano rimpatriati a spese dell'erario qualora optino per il rientro in Italia».

La rinnovata protesta del governo italiano — che va accolta, come tale, con soddisfazione — contiene però un elemento di grave debolezza. Fin d'ora, infatti, rivela l'intenzione di ripiegare su una linea di minor resistenza, e in pratica di capitolare di fronte alla scandalosa pretesa del governo australiano. Ai cittadini italiani emigrati in Australia che si rifiuteranno di sottostare al ricatto del governo di Canberra, e saranno quindi cacciati (la parola esatta è questa) dall'isola che hanno contribuito a rendere prospera col loro lavoro, il governo italiano offre infatti soltanto un biglietto di ritorno Ma che garanzie offre di sistemazione, sia pure momentanea, a chi ha dovuto abbandonare il proprio paese appunto perchè non riusciva a trovarvi un lavoro stabile? Di tali garanzie nel comunicato non c'è traccia. C'è, per contro quasi un indiretto, velato suggerimento ad accettare le imposizioni del governo australiano, laddove si informa che «le competenti autorità italiane forniranno precise informazioni sulle nuove disposizioni australiane in materia di servizio militare di leva degli stranieri, affinchè gli interessati possano tenerne conto ai fini delle loro eventuali decisioni».

Da Canberra si apprende che il governo australiano ha annunciato oggi la sua definitiva decisione di estendere gli obblighi militari ai cittadini stranieri «che risiedono o risiederanno stabilmente in Australia». Da una lunga e contorta dichiarazione del ministro Leslie Bury si ricava una cosa sola, con chiarezza: il governo australiano sta tentando di costringere tutti gli stranieri che lavorano nell'isola a scegliere fra il servizio militare a 21 anni, con successiva offerta di naturalizzazione, e l'espulsione. Servizio militare, oggi in Australia, significa possibilità non remota di essere inviati a combattere nel Vietnam. Gli emigranti italiani si trovano quindi di fronte ad un brutale ricatto, da cui il nostro governo non sembra abbia la seria intenzione di difenderli con efficacia.

La legge è passata ai Comuni dopo un'aspra battaglia

40 deputati laburisti votano contro il blocco dei salari

Improvviso rimpasto nel governo: George Brown agli Esteri e Michael Stewart all'Economia — La legge sarà oggi votata anche dai Lords ma la sua applicazione sarà contrastata dai sindacati Wilson accusato di «difendere» non la sterlina ma il dollaro

LONDRA, 10

Questa sera, mentre ai Comuni si votava la legge per il blocco dei salari e dei prezzi — passato con 272 voti contro 214 — il Primo ministro Wilson ha annunciato un inaspettato rimpasto governativo: scambio di dicasteri fra il vice Premier George Brown, che dall'Economia passa agli Esteri, e Michael Stewart, che dagli Esteri passa all'Economia; Richard Crossman, esponente della sinistra, viene allontanato dal governo (era ministro dell'Edilizia) e assume la carica esclusivamente decorativa di leader del gruppo parlamentare, con il titolo di Lord presidente del consiglio; il ministero della Edilizia viene assunto da Anthony Greenwood, già ministro per lo Sviluppo d'oltremare; quest'ultimo ministero è ora diretto da Arthur Bottomley, che a sua volta ha lasciato il dicastero del Commonwealth a Herbert Bowden.

Le votazioni che avevano preceduto lo scrutinio finale sulla legge del blocco dei salari e dei prezzi avevano dimostrato nel corso del dibattito la lacerazione provocata da tale legge nel seno del gruppo laburista: e anche l'ultima votazione ha dato a Wilson una maggioranza di soli 58 voti, inferiore di 40 al margine teorico di cui esso dispone. Quaranta deputati hanno dunque votato contro la legge.

La sinistra laburista ha dunque condotto fino in fondo la sua battaglia. Di fronte a questo sviluppo, il Primo ministro — che domani va in vacanza per 15 giorni — ha voluto evidentemente rafforzare la propria posizione: il che, a giudizio degli osservatori, è provato dall'allontanamento di George Brown dal ministero dell'Economia e dalla sua sostituzione con un uomo di assoluta fiducia di Wilson, Stewart. Da tempo si sapeva che Brown non condividera totalmente la politica economica del governo e che la sua opposizione all'interno del Gabinetto ostacolava Wilson. Il passaggio di Stewart all'Economia è giudicato l'elemento chiave dell'inatteso rimpasto.

La coraggiosa battaglia condotta dall'opposizione laburista — ha pronunciato un forte discorso anche l'ex ministro Franck Cousins — non è stata sufficiente a far cadere o emendare la legge sul blocco dei prezzi e dei salari, ma ha dato la misura della profonda divisione che la politica governativa ha determinato nel Labour Party. L'opposizione interna risulta quasi raddoppiata in confronto con il voto di giovedì scorso, e potrà ulteriormente aumentare se, come è prevedibile, la politica deflazionista di Wilson (e di Stewart) aggraverà la situazione dell'economia britannica.

Varata la legge che domani sarà votata anche dai Lords, la prospettiva rimane, per Wilson e per la Gran Bretagna, oscura e intricata. Essenzialmente, nel corso delle settimane in cui si sono venute chiarendo le varie posizioni sul disegno di legge che blocca prezzi e salari — e i motivi ispiratori di esso — l'elemento che è emerso come decisivo è il contesto internazionale in cui il disegno si colloca. Esso costituisce un provvedimento deflazionistico che — a parte ogni altra considerazione — nessuno riterrebbe necessario se non al fine di assicurare la «difesa della sterlina». Ma il punto centrale dell'intero problema è che la «difesa della sterlina» è in realtà piuttosto la «difesa del dollaro». E' noto che, al ritorno di Wilson da Washington, si disse che il primo ministro britannico aveva proposto a Johnson una «rivalutazione dell'oro»: l'informazione fu poi sentita ma gli ambienti finanziari britannici non nascosero che avrebbero considerato con favore una tale iniziativa. I rappresentantti di 18 banche, convocati da Wilson a Downing Street, illustrarono pochi giorni fa i vantaggi che deriverebbero alla economia britannica dalla svalutazione della sterlina.

Sono dunque gli Stati Uniti che hanno imposto a Wilson la difesa della sterlina, e pertan-

(Segue in ultima pagina)

ALTRI 12 MORTI SULLE STRADE

Una serie di incidenti ha funestato anche ieri l'esodo di Ferragosto. Sono morte dodici persone. L'incidente più grave è avvenuto nei pressi di Brescia dove una «Mercedes» ha saltato lo spartitraffico dell'autostrada ed è finita nella corsia opposta dove sopraggiungeva una «850». Il pilota dell'utilitaria e sua moglie sono morti. Nella telefoto: le due macchine dopo lo scontro.

(A pagina 2 le notizie)

Il Times:

L'offensiva aerea USA è fallita nel Vietnam

Bob Kennedy si presenterebbe nel 1968 contro Johnson

A pagina 3